

■ RIMINI. Baggio Roberto sotto di 6 miliardi (lira più, lira meno). Nonostante le molte smentite, sarebbe questa la cifra che il popolare calciatore avrebbe perduto negli ultimi anni in un azzardato giro di speculazioni finanziarie e truffe scoperte nei giorni scorsi dalla magistratura di Rimini. Il coinvolgimento del fantasista del Milan sarebbe stato confermato - seppure in via indiretta - da uno degli arrestati, il riminese Vincenzo Granata, promoter e titolare di una società di consulenze finanziarie. Interrogato alla vigilia di Natale nel carcere di Forlì, Granata avrebbe ammesso che 6 miliardi - da investire nell'acquisto di azioni di una cava di marmo nero in Perù, con interessi promessi che andavano dal 200 al 400% - gli sarebbero giunti attraverso Luigino Pellegrini, legale rappresentante della «R. B. sport Srl» (dove R. B. sta per Roberto Baggio), la società che gestisce i proventi delle attività del calciatore. Nei giorni scorsi sia l'ufficio che il negozio di articoli sportivi di Pellegrini, entrambi a Vicenza, sono stati perquisiti dalla Guardia di finanza.

Oltre a Baggio sarebbero almeno una decina i calciatori coinvolti nella «mega truffa» ideata dai titolari di finanziarie sparse in mezz'Italia. I loro nomi, però, stentano a venire a galla, visto il muro di silenzio ordinato dagli inquirenti. Fra le migliaia di carte sequestrate dalle Fiamme gialle e dagli agenti della Questura di Rimini ci sarebbe anche un estratto conto intestato all'ex portiere Silvano Martina. Per 20 anni protagonista sui campi della serie A, dall'Inter alla Samb, dal Brescia al Genoa, dal Torino alla Lazio, attualmente Martina è procuratore di calciatori. Non è dato però sapere se gli investimenti siano stati effettuati a titolo personale o per conto degli illustri assistiti. Altri due calciatori i cui nomi compaiono nelle carte, ma affiancati a cifre decisamente più basse ed il cui coinvolgimento è ancora tutto da verificare, sarebbero il centrocampista del Venezia (ex Vicenza, ex Fiorentina ed ex Pescara) Mauro Zironelli e l'ex juventino, oggi in forza all'Atalanta, Massimo Carrera.

Fin qui le novità in un'inchiesta che, con il passare dei mesi, potrebbe chiamare in causa altri nomi illustri nel mondo del calcio. Come detto non sarebbero infatti meno di dieci gli atleti che, per interposta persona ed in particolare attraverso i propri agenti, avrebbero deciso di investire parte dei propri proventi per tentare un facile guadagno. Le finanziarie sott'inchiesta - attraverso i sedici procuratori arrestati due giorni prima di Natale (uno, di cui non sono state fornite le generalità, è ancora latitante) - avevano infatti messo in piedi un sistema particolarmente ingegnoso che ha loro consentito, in un paio d'anni di attività, di rastrellare non meno di 100 miliardi di lire.

Agli investitori veniva preteso un guadagno record con l'acquisto di azioni di un giacimento di marmo nero in Perù. I capitali raccolti venivano dirottati, attraverso banche compiacenti (negli Stati Uniti, ma anche in Svizzera, in Lussemburgo e - pare - a San Marino) in uno dei più tranquilli paradisi fiscali del mondo, Saint Vincent e Grenadine, nei Caraibi, dove a Kingstown operava la New Bank Limited, dal canto suo, ha smentito «ogni coinvolgimento nella truffa» pur ammettendo la «legittima attività di intermediazione bancaria per ac-

Phoney Money Chiesta archiviazione per Pascale

Il procuratore capo presso il Tribunale di Aosta, Maria Bonaudo Del Savio, ha chiesto l'archiviazione della posizione di Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet, indagato dal pm David Monti per associazione segreta nell'ambito dell'inchiesta Phoney money - Lobbying. Secondo gli inquirenti l'associazione avrebbe condizionato la vita del nostro Paese e determinato la nomina di cariche istituzionali. Sulla richiesta del procuratore capo, nei prossimi giorni si esprimerà il gip Massimiliano Rainieri. Secondo la dottoressa Bonaudo Del Savio, a carico di Pascale «non esistono elementi probatori» ed il manager sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati «illegittimamente sulla base di esposti anonimi», dopo essere stato sentito per due volte come persona informata dei fatti. Inoltre il suo ufficio e la sua abitazione sarebbero stati perquisiti «con l'obiettivo di trovare elementi probatori a carico di altre persone indicate per associazione segreta». Da quanto si è appreso da ambienti giudiziari, né dalle perquisizioni, né dalle audizioni di Pascale sarebbero emersi riscontri a quanto cercato da Monti. Nell'ambito della stessa inchiesta, e per il medesimo reato è indagato, tra gli altri, Lorenzo Necchi, ex amministratore delegato delle Ferrovie.



Il giocatore del Milan Roberto Baggio; sotto, Antonio Cabrini

Bartoletti

Supertruffa a Roberto Baggio Bruciati sei miliardi dai suoi falsi «agenti»

Roberto Baggio truffato per circa 6 miliardi. La clamorosa notizia arriva da Rimini, dove la magistratura sta portando avanti un'inchiesta su Finanziarie ed investimenti «miracolosi» nei paradisi fiscali dei Caraibi. Insieme al «codino» sono rimasti coinvolti altri calciatori, attratti dal miraggio di interessi da favola, come l'ex portiere del Genoa (ed oggi procuratore) Silvano Martina. Fra i nomi che circolano anche quelli di Carrera e Zironelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER FRANCESCO BELLINI

quisto di titoli su mandato scritto di ogni interessato. Il titolo acquistato, quotato solamente sul terzo mercato, era però relativo ad una miniera che, a quanto pare, non è mai stata aperta. Ma non solo. Gli investitori non ricevevano infatti i tagliandi delle azioni, ma solo «titoli virtuali», ovvero semplici avvisi di accredito. Dei lauti guadagni promessi, insomma, nessuno ha mai visto traccia. Nella rete, oltre ai calciatori, sono finiti in centinaia: liberi professionisti, imprenditori, e persino un fioraio del cimitero di Rimini che era riuscito a raggranellare la bellezza di un miliardo di lire. Truffati, dunque. Ma non è detto che tutto finisca con la beffa. L'inchiesta si sta infatti allargando a vista d'occhio.

I soldi investiti erano infatti «regolari» (e dunque del loro passaggio è rimasta traccia sulla dichiara-

zione dei redditi?) o erano invece il frutto di guadagni in nero? Su questo versante si muoveranno, nei prossimi mesi, le indagini della Guardia di finanza, in particolare per accertare la provenienza dei soldi utilizzati per gli investimenti. Le carte ed i floppy disk sequestrati nelle cento e passa perquisizioni (sia in Italia che, attraverso rogatoria, in società con sede in Svizzera e a San Marino) sono talmente numerose - ed altrettante sono in arrivo da mezz'Italia - che i magistrati riminesi hanno chiesto nuovi spazi in Procura per poterle catalogare in attesa delle verifiche. Agli uffici di una società di Lugano, la Publi-mark, sono stati apposti i sigilli.

Per dare una sola idea della consistenza del giro d'affari, basti pensare che un procuratore d'affari modenese era riuscito a raccogliere, in un solo mese d'attività, la bel-

lezza di 5 miliardi. L'inchiesta è coordinata dai sostituti procuratori riminesi Daniele Paci e Paolo Gengarelli, già assurti in passato agli onori delle cronache nazionali: il primo per l'arresto della banda della Uno bianca; il secondo per le inchieste su San Patrignano. La loro inchiesta avrebbe messo il freno ad una truffa che, proprio in questi mesi, stava per riproporsi in maniera ancora più clamorosa. Per recuperare in pare i soldi perduti, gli investitori erano infatti stati convinti ad acquistare altri titoli a copertura della somma già investita con la New Bank. L'intervento della Magistratura avrebbe dunque consentito a molti di risparmiare almeno i soldi messi in cantiere per il salvataggio. Anche in questo caso si parla di cifre ingenti. Baggio, o forse solo il suo procuratore d'affari, aveva stanziato una sessantina di milioni per tentare l'operazione di «recupero». Milioni che ovviamente sarebbero andati irrimediabilmente perduti.

Ma possibile che nessuno si fosse accorto di quanto stava accadendo? Stando alle immancabili «cimici» piazzate negli uffici degli intermediari, il metodo per convincere i più facinosi a desistere era piuttosto semplice, ma al tempo stesso efficace: una minaccia di raccontare tutto alla Guardia di finanza.



Antonio Cabrini: «Macchè miniere non c'entro per nulla»

«Miniere di marmo nero in Perù? Non sapevo nemmeno che esistessero, figuriamoci se potevo comprarne delle azioni. No, con questa faccenda non c'entro proprio niente, io non ho così tanti soldi da buttarli via. Ho sempre investito in prima persona il mio denaro, senza affidarlo ad altri». Antonio Cabrini, 39 anni, per undici (dal '77 all'88) «bandiera» della Juventus dove giocava terzino sinistro, ruolo con cui ha vinto i Mondiali di Spagna dell'82, smentisce categoricamente ogni suo coinvolgimento nella maxi-truffa scoperta dagli investigatori riminesi: finanziarie che invitavano i clienti a investire, spesso «in nero», in miniere di marmo del Perù, attraverso operazioni bancarie che da San Marino arrivavano ai Caraibi. Erano assicurati interessi fino al 40%, che però non si sono mai visti. Anzi, sono scomparsi anche i risparmi. Tra i nomi dei truffati, centinaia, ieri è circolato anche quello di Antonio Cabrini, benché non ci sia nessuna conferma da parte degli inquirenti. «Non so proprio come sia uscito il mio nome - commenta l'ex calciatore, che ha terminato la sua carriera con il Bologna, nel '91, e ora si dedica esclusivamente agli affari (gestisce rinomate scuole di calcio per ragazzi, a San Marino, e alcuni alberghi a Cervia, sulla riviera romagnola, oltre a continuare la collaborazione con il «processo» di Biscardi, su Telemontecarlo), dopo una breve parentesi in politica che l'ha portato sugli schermi del consiglio comunale bolognese al fianco del presidente del Bologna F.C., Gazzoni - Evidentemente la gente si diverte a indicare persone a caso. Di tutta questa storia non so proprio nulla. Non l'avevo neanche letta sui giornali, in questi giorni sono a sciare in montagna». □ S.T.V.

È del giovane Angrisano Voragine a Napoli recuperato il corpo di una delle vittime

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Tredici giorni di lavoro, con la terra che cedeva ad ogni piccolo movimento. I vigili del fuoco di Napoli alle 20,45 del giorno di Natale sono riusciti ad imbracare la salma di Carmine Angrisano, inghiottita da una voragine il 12 dicembre scorso e sepolta da tonnellate di terra. Il corpo del giovane era a 30 metri di profondità, spostato di cinque metri rispetto alla verticale del crollo, in un cunicolo che le piogge abbondanti di questi mesi avevano liberato dal materiale di risulta. Già dal giorno 24 i Vigili del fuoco avevano intuito che in quel cunicolo poteva esserci il corpo di una delle due vittime. Ma avevano tacuito. Lungo il marciapiede di fronte, sistemati in tre tende allestite dalla protezione civile, attendono i parenti delle vittime, i due fratelli che sono riusciti per puro caso a scampare al disastro, le sorelle, gli zii, qualche amico.

Un lavoro lungo e difficile, che stava costando la vita a due vigili, per fortuna rimasti solamente leggermente feriti da uno smottamento di terra, che poteva durare giorni. Ed invece poco prima delle 21 il corpo di una delle due vittime è venuto alla luce. I parenti hanno cercato di vederlo, di stringersi attorno alla salma del loro congiunto, ma inflessibili le forze dell'ordine hanno impedito a chiunque di avvicinarsi. Nessuno ha visto la salma, tanto che, per molte ore, si pensava che fosse il corpo di Francesco Angrisano, 51 anni, il capofamiglia. Poi ieri mattina, grazie ad una minuscola cicatrice s'è capito che la salma era di Carmine, il figlio ventottenne. La salma del padre è sepolta da qualche metro di terra, forse giace sul fondo del pozzo, forse è anche lei scivolata in una delle cavità laterali. Comunque, nonostante il freddo e la ripresa delle intemperie i «pompieri» hanno continuato a lavorare, a scavare, a calarsi lungo quel tubo alto trenta metri che alla fine del loro lavoro, probabilmente, sarà riempito di calcestruzzo che darà solidità all'area interessata dal crollo e dalla voragine.

È stato il responsabile dell'intervento, Salvatore Perrone, a comunicare ai pochi giornalisti presenti ed ai parenti, il ritrovamento della salma. Poi il corpo è stato composto in una cassa di legno ruvida e portata via in fretta, all'obitorio dove solo ieri mattina alcuni parenti hanno effettuato il riconoscimento.

Il lavoro prosegue, nonostante il fondo del «pozzo» disti ancora cinque metri e che ad ogni metro si scoprono anfratti, cunicoli, nuove aperture ed il pericolo di smottamenti rallenti a dismisura le opere di recupero. Un caposquadra ci ricorda che sono stati 120 i vigili del fuoco impegnati fino ad ieri in questa operazione, che due di loro - ripete - hanno rischiato la vita per recuperare le salme: che in quel tubo non è affatto agevole muoversi e lavorare. Il crollo della volta sulla quale era stata sistemata l'officina degli Angrisano è stata dovuta alle infiltrazioni d'acqua. I vigili hanno notato, lungo le pareti del «pozzo» numerosi cunicoli, canali, che scavati in epoca romana, medievale e moderna, che hanno continuato a minare il terreno sovrastante. Poco lontano dal luogo della tragedia c'è il «vallone San Rocco», un dedalo di cave, anfratti e cunicoli (aperti per estrarre il tufo fin dalle epoche più antiche) tanto grande che nel 1978 venne proposto di trasformarle in serre per fiori. Un intrigo inesplorato, sconosciuto, dimenticato, che si estende sotto tutta Napoli e sotto tanti altri centri del napoletano. «Raddoppieremo gli sforzi - sostengono i vigili - per ritrovare al più presto anche la seconda salma». Qualche metro più in là le tende dove trovano rifugio i parenti delle vittime, arrivate alla quindicesima notte di attesa, convinte che tra poco anche il corpo del secondo congiunto disgraziato sarà riportato alla luce.

«Ballerini sfruttati», gli ispettori a Domenica in

Il Codacons denuncia stipendi irrisori. Controlli anche negli studi di Carramba

■ ROMA. «Carramba...che sorpresa»: e, in effetti, nei giorni scorsi, la popolare trasmissione condotta da Raffaella Carrà su Rai Uno ha ricevuto una vera sorpresa su ordine della Procura circondariale di Roma. Una sorpresa da brividi. Gli ispettori del lavoro del nucleo di polizia giudiziaria si sono presentati negli studi dell'Auditorium della Rai del Foro Italico dove si stavano svolgendo le prove della trasmissione. Contemporaneamente altri ispettori visitavano gli studi della Dear, dove erano in corso le prove di «Domenica In», condotta da Mara Venier.

Alla base delle ispezioni un esposto denuncia presentato dal Codacons (coordinamento utenti e consumatori) e dall'Associazione Utenti radiotelevisivi, per «inosservanza delle norme disciplinanti i rapporti di lavoro»: in altre parole centinaia di ballerini e ballerine verrebbero «assunti» con «contratto di lavoro autonomo in qualità di attrazione» che esenta il datore dal

pagamento dei contributi e di altre voci. Con l'esposto denuncia si chiede inoltre il sequestro dei contratti e delle strutture di scena pericolose. «In realtà - scrive il Codacons nell'esposto - dalle clausole contrattuali, che peraltro paiono particolarmente vessatorie per i lavoratori, e dalle stesse modalità di esecuzione delle prestazioni, si evince con certezza che i suddetti contratti prevedono delle vere e proprie prestazioni di lavoro subordinato».

«Ed infatti - si legge ancora - sono indicati (nel contratto, ndr) i giorni, i luoghi delle prestazioni, delle prove, delle esecuzioni "nei giorni e secondo gli orari che saranno precisati", (come si legge in uno dei contratti, ndr) dalla stessa Rai; è previsto l'obbligo di utilizzare costumi e accessori, secondo il giudizio insindacabile del datore di lavoro; sono previste incompatibilità con altre prestazioni lavorative». Nella denuncia, il Codacons sostiene che lo stesso sistema di re-



I conduttori di «Domenica in»

Brel-Genovesse

clutamento di ballerine/i sarebbe adottato anche nella realizzazione delle trasmissioni mandate in onda dalle tv di Mediaset. Le ballerine in questione - denuncia il Codacons - percepirebbero la somma di 150 mila lire lorde che comprenderebbero «quattro giorni di impegno a settimana, ossia 37 mila lire al giorno». Ma non solo: il coordinamento degli utenti e consumatori sostiene che «è espressamente escluso ogni compenso in caso di malattie, infortunio, gravidanza, causa di forza maggiore, verificatisi nel corso dell'esecuzione del contratto». A «Carramba...che sorpresa» sono 40 i «ballerini-attrazione» che hanno sottoscritto contratti illegali del tipo di quelli descritti, mentre il rapporto di lavoro dei ballerini ha tutte le caratteristiche del rapporto di lavoro subordinato. Analoga situazione - sempre secondo il Codacons - si verificherebbe in altre trasmissioni come «Domenica In» o «Luna Park».

E loro, i ballerini, cosa dicono? Molti tacciono. Altri, sospirano. Pochi, parlano. Raccontano. Ammettono quasi... «La danza, nelle trasmissioni televisive - spiega uno degli anonimi ballerini che ha accettato di parlare - è ormai la Cenerentola, una delle voci sopprimibili del palinsesto. Non per una questione di soldi, perché i contratti miliardari continuano, ma per una questione culturale. Prima hanno devastato le orchestre della Rai, ora, evidentemente, tocca al balletto». Un'altra «anonima» ricorda di quando, alla conferenza stampa di «Carramba», alcuni ballerini inscenarono una manifestazione di protesta. «La televisione - spiega - una volta faceva lavorare tanta gente che ora è a casa disoccupata. I ballerini professionisti non li vuole più né la Rai né Mediaset. Per la trasmissione "Lo spazzolino da denti" sono state scritturati otto professionisti... stipendi a casa dopo la registrazione...».

